

IL BACCHIGLIONE

CORRIERE VENETO

Gutta cavat lapidem

Inori di Padova Cent. 7

In Padova C. 5, arret. 10

ANNUNCIANTI { Padova a dom. An. 20 — Sem. 9.50 Trim. 4.50 }
{ Per il Regno 20 — 11 — 6 — }
{ Per l'estero aumento delle spese postali. }

Si pubblica in due edizioni: alle 10 ant. e alle 5 pom.
Amministrazione e Direzione in Via Pozzo dipinto N. 3327 A.

INSEZIONARI { In quarta pagina Centesimi 20 la linea }
{ in terza 40 — }
{ Per più inserzioni i prezzi saranno ridotti }

IL BACCHIGLIONE

CORRIERE VENETO

ANNO IX — 1879

Il Bacchiglione entrando nel nono anno di vita non ha a promettere ai suoi abbonati e lettori se non che di continuare immutato nella sua via.

Tali e quali fummo nel passato tali saremo nell'avvenire.

Porremo le idee al disopra degli uomini — ed indipendenti da ogni gruppo personale — continueremo a sviluppare il programma della democrazia ordinata — continueremo a manifestare le aspirazioni, le tendenze, i desideri delle varie frazioni del partito liberale del Veneto.

Perciò daremo continuo sviluppo al Corriere Veneto, perciò accetteremo volentieri la cooperazione di tutti quanti, senza differenza di più o di meno, hanno nel cuore il programma della Libertà.

Come abbiamo sempre rifuggito da ogni esagerazione e da ogni violenza — anche quando la marea delle malsane passioni montava alta alla Camera e in paese — così abborrenti da ogni dissimulazione come da ogni ipocrisia e da ogni esclusivismo, sapremo affrontare, ove occorra, i più vecchi amici, se questi dimenticheranno le loro promesse — ed accoglieremo nelle nostre file tutti i sinceri liberali, purché risoluti a non cedere un palmo nel campo dei principi.

Per ringraziare i fedeli associati del loro appoggio,

IL BACCHIGLIONE

manderà in dono a tutti coloro che pagheranno anticipatamente il prezzo dell'intero anno un'elegante

Strenna Illustrata per l'anno 1879

uscita dallo Stabilimento F. Garbini di Milano.

PREZZI DI ABBONAMENTO

ANNO SEM. TRIM.
Padova a domic. 16. 8. 50 4.50
Per il Regno 20 12. 6. —

L'amministrazione prega, poi i signori Associati tuttora in arretrato di pagamento a voler sollecitare la rimessa dell'importo da essi dovuto, e di rinnovare altresì l'abbonamento pel prossimo anno 1879 onde non venga loro sospesa la spedizione del giornale.

almeno l'adesione dei dissidenti toscani al gruppo ministeriale, e quindi assicurare al terzo gabinetto Depretis i voti della pattuglia toscana.

Ma questo, che pure sarebbe un fatto politico non privo d'importanza, non è vero. Dichiarano anzitutto i toscani stessi che il Puccini si distacca da loro, ed essi non lo seguono nella sua evoluzione depretina, sicché la posizione della pattuglia toscana rimane indipendente, e la sua attività identica a quella che aveva davanti al governo del gabinetto Cairoli.

In secondo luogo c'è il Nicotera, che reclama la proprietà esclusiva di quel gruppo. Ed è positivo, che i toscani in questo, sono fedeli all'uomo col quale stinsero i primi patti, e non se ne dipartono né per un segretario generale che arriva, né per un vice-capitale che dà il segno dello sbandarsi.

Cosicché da questo fatto, piccolo in sé, se ne desume un altro di non lieve importanza, ed è che il gruppo Nicotera rimane intatto coi suoi uomini e con le sue aderenze, le quali contano sempre qualche cosa quando si agisce. Si notano il Peruzzi ed il Ricasoli, uomini che una influenza la esercitano sul centro ed anche sopra una parte della destra.

Abbiamo quindi ben demarcata la situazione parlamentare, con la sinistra divisa in tre gruppi, l'uno con Cairoli, l'altro con Nicotera, l'uno con il ministero e con Crispien amico, né nemico, ma in atteggiamento di vigile aspettativa.

Il che spiega la singolare situazione sorta da due giorni, e dopo l'ultima riunione del gruppo Cairoli. Questo, se vi ricordate, deliberò di non volere accordi con altri gruppi, mentre d'altra parte i nicoterini dicono che essi non intendono già d'andare al gruppo

Cairoli, ma vogliono che questo vada a loro, credendosi superiori per numero e più vicini a raggiungere il potere.

Secondo loro, i 189 non esistono più, ma si sono sbandati, ed una parte di essi, anche nel solo intento di evitare una nuova crisi, si getteranno sin dalle prime sedute col ministero. E su questo fatto ipotetico che fondano il criterio pure ipotetico della loro superiorità, e per quanto queste sembrano inezie, pure sono circostanze gravissime che tendono a mantenere la divisione nella sinistra ed a rendere più prossimo il ritorno della destra.

Quella fusione infatti che l'altro ieri sembrava una cosa possibile oggi non lo è più e si può esserne lieti anzi, se il Nicotera o pochi con lui ne restan fuori, ma il doloroso si è che pochi non sono, che la scissura si aumenta sempre più, e che andando di questo passo il meno peggio che possa ancora capitare è il terzo ministero Depretis.

ACCUSE E DIFESE

Fin da alcuni giorni addietro, la Ragione, senza né declinar nomi né precisar fatti, muoveva ad uno degli attuali ministri la grave accusa di essersi fatto pagare una vistosa somma dallo Stato come transazione di una lite, senza che venissero adempite tutte le formalità prescritte dalla legge.

Il giornale milanese invitava i giornali ufficio si a smentire l'accusa.

Come abbiamo detto, la Ragione aveva avuto la lodevole riservatezza di non declinar nomi e vi fu chi — certo per provocarla — ne la rimproverò.

La Ragione rispose allora colla seguente narrazione di fatti.

Le « domande » da noi rivolte al governo sulla nuova transazione che avrebbe preluso allo insediamento del terzo gabinetto Depretis, fanno il giro della stampa italiana, senza ottenere risposta.

Ma vediamo che qualcuno si prevale della nostra riservatezza per accusarci di reticenza.

Rispondiamo, mettendo i punti sugli interroganti.

Con sentenza 17 aprile 1878 del Tribunale di Roma, il Tesoro è condannato a pagare fra capitale e interessi L. 773,687,56 al cav. Michele Gambacorta, per un imprestito fatto da un suo antenato di ducati 3624, pari a L. 15,403, al re Filippo V nell'anno 1705.

La cosa pare così strana alla stessa parte vincitrice che, tosto dopo, il cavaliere Gambacorta chiede in via di transazione L. 300,000, e la Direzione generale del Tesoro, ammettendo in massima la convenienza di transigere respinge come eccessiva la cifra di lire 300 mila.

L'avvocatura generale con avviso 27 giugno 1878 propone L. 150 mila che la direzione generale del Tesoro con Nota 11 luglio 1878 riduce a lire 100 mila. Con successivo parere 21 luglio 1878 l'avvocatura generale estende la proposta a L. 200 mila.

Il Consiglio di Stato con parere 9 agosto 1878 « esclude qualsiasi diritto, ritiene il credito assolutamente estinto e prescritto, e non ammette che la

Sentenza del tribunale di Roma possa servire di base a una transazione, dovendosi ritenere che verrà sicuramente riformata in Appello. »

La direzione generale del Tesoro non si dà per vinta. Essa « opina doversi tener ferma la offerta di 100 mila o tutt'al più spingerla a 125 mila » (Relaz. 3 ott. 1878.) E il Consiglio di Stato avvisa che « fino a più categoriche dichiarazioni dell'Amministrazione e accettazione dell'interessato non sia il caso di emettere alcun parere sulla somma » (Parere 18 ottobre 1878).

Allora l'avv. Falzone, rappresentante del cav. Gambacorta, fa istanza per una transazione per la somma di lire 100 mila. E sopra favorevole relazione 11 nov. 1878 della Direzione generale del Tesoro, il Consiglio di Stato, con parere 15 novembre 1878, considerata « la generale incertezza dei giudizi anche nelle cause che appaiono ottime, approva la proposta. »

Con determinazione 26 novembre 1878, firmata « pel Ministro » Orgitano il parere è accolto. E la Direzione generale del Tesoro con Nota urgente 17 dicembre 1878, rassegnata con tutte le carte il Decreto che approva la transazione, la quale, nello stesso giorno 17 dicembre è firmata (all'insaputa del Ministro) « pel Ministro » e Orgitano, e nello stesso giorno 17 dicembre viene mandato il decreto alla Direzione generale del Tesoro, la quale, nello stesso giorno lo invia per la registrazione alla Corte dei Conti, la quale alla sua volta dà corso alla registrazione del Decreto nello stesso giorno, e così lo rende esecutivo.

La direzione generale del Tesoro era stata tenuta fino a poco tempo fa dal senatore Magliani.

Il comm. Orgitano è uno degli impiegati che devono la loro fortuna al l'ex-ministro Magliani.

La Corte dei Conti aveva a suo presidente fino al 17 dicembre il senatore Magliani.

Nel giorno 17 dicembre il ministro Magliani aveva accettato il portafoglio delle Finanze e nel giorno 19 prestava giuramento.

Il cav. Michele Gambacorta è padre della moglie del ministro Magliani.

Nessun atto della pratica fu trasmesso né al ministro delle Finanze, l'on. Doda, né al suo Segretario Generale, l'on. Leardi.

I commenti al pubblico.

Nello stesso giorno e quasi nella stessa ora in cui la Ragione pubblicava a Milano l'articolo che sta sopra, il commendatore Orgitano scriveva in Roma la seguente lettera alla Riforma:

Roma, 30 dic. 1878.

Onorevole sig. Direttore,

La prego volermi essere cortese di inserire nel suo accreditato giornale la seguente mia risposta a ciò che fu scritto nel N. 345 del giornale la Ragione: « autore degli interroganti ».

Sono io il funzionario che firmò, senza l'intesa del ministro, l'atto di cui si fa cenno nel N. 345 del giornale la Ragione di Milano, e debbo perciò comunicare le spiegazioni necessarie alla retta e completa informazione del pubblico.

Col R. decreto del 7 aprile 1878 fui abilitato ad esercitare le funzioni inerenti alla carica di segretario ge-

nerale del Ministero del tesoro, che ho adempite durante l'amministrazione dell'onor. Seismit-Doda, che mi onorò della sua fiducia, e sino al 17 corrente dicembre.

In tale qualità io ho firmati per il ministro gli atti del Ministero del tesoro, risolvendo naturalmente gli affari relativi.

Chi è pratico degli uffici conosce assai bene quali e quanti affari si risolvano e firmino dal segretario generale, senza l'intesa del ministro.

Rispondo quindi affermativamente alla domanda di aver firmato quell'atto insieme a tutti gli altri senza l'intesa del ministro, ma spiego a chi non sappia, che da me e da tutti gli altri si è fatto sempre così, ogni giorno, per tutti gli affari, meno qualche raro caso o di particolare richiesta del ministro o di contrarietà di opinioni tra le varie autorità che concorrono alla risoluzione di un affare.

Sarebbe assai difficile trovare un atto di quella natura a firma del ministro.

Non c'era alcun motivo di distrarre una parte del prezioso tempo del ministro per un affare contenzioso come quello degli eredi Gambacorta, di cui si tratta. Era un'antica lite, lungamente esaminata negli anni dal 1860 in avanti, e che l'amministrazione non aveva voluto definire in via pacifica.

Intervennero una sentenza di prima istanza, con la quale il tesoro fu condannato nella sorte e negli interessi, e questa condanna di somma certamente maggiore di lire duecentomila poteva salire sino ad oltre 700,000 secondo che si fossero intesi in un modo o nell'altro il decorimento degli interessi e la loro ragione.

Vennero quindi le trattative di transazione, nelle quali la direzione generale del Tesoro si mantenne ferma alla somma di lire 100,000 non ostante un autorevole consulto sul pericolo che la lite avrebbe potuto avere per lo Stato. Quando gli eredi Gambacorta accettarono quella somma, la transazione fu reputata concordemente accettabile ed utile dall'avvocatura generale erariale, dal Consiglio di Stato, dal direttore generale del Tesoro.

La determinazione del 26 novembre 1878, sulla relazione del direttore generale del Tesoro del 23, è concepita così:

« Si approva la transazione proposta dalla direzione generale e avvisata dal Consiglio di Stato per lire centomila. — Pel ministro, Orgitano. »

Segui poi il decreto di approvazione firmato il 17 dicembre anche da me.

Del quale atto in particolare, e di tutti gli altri in generale, cui io ho apposta la mia firma, senza l'intesa del ministro, secondo l'uso costantemente serbato, sono pronto e disposto a rendere ragione a chiunque, così quanto alla mia facoltà, che non può neanche mettersi in dubbio, e così quanto al merito dei provvedimenti.

Sono con la debita osservanza, porgendole i miei distinti ringraziamenti.

Devoto
Luigi Orgitano

Ispett. gen. al Min. delle Fin.

Ci è parso nostro dovere di riportare tanto l'accusa come la difesa, onde i lettori possano giudicare in tutta coscienza. L'opinione nostra è, che la lettera del commendatore Orgitano non sia sufficiente.

CORRIERE VENETO

CONGRESSO dei Progressisti a Venezia

Nei giorni 6 e 7 gennaio corr. nella Gran sala del Ridotto in Venezia avrà luogo la Riunione dei Progressisti, specialmente delle Provincie Venete, votata dalla Associazione Politica del Progresso di Venezia nella seduta del 18 dicembre 1878.

A tale riunione sono invitati ad intervenire i Deputati progressisti del Veneto, tutte le Associazioni liberali e patriottiche della regione, la rappresentanza della stampa del partito, nonché tutti gli aderenti al programma stesso.

Il presente annuncio serve d'invito speciale per tutti coloro che per ritardi postali, od altre cause indipendenti dal Comitato organizzatore, non lo avessero individualmente ricevuto.

La discussione sarà aperta sul seguente

Ordine del giorno.

1. Attitudine del partito progressista in seguito alla crisi provocata dal voto parlamentare del 14 dicembre 1878.

2. Riforme tributarie.

3. Riforma della legge elettorale. Sarà gradito il concorso di Progressisti di altre Provincie Italiane.

Il Comitato

Baldisserotto colonn. Francesco — Cossich colonn. Carlo — Galli dott. Roberto — Manzini ing. cav. Vincenzo — Quadri avv. Camillo — Tecchio avv. Sebastiano — Villanova avv. Enrico.
Avv. G. Cameroni segr.

Breve Cronologia del 1878

Gennaio. 1. Il re Vittorio Emanuele riceveva la Deputazione della Camera incaricata di presentargli gli auguri per il novello anno, constata che corrono tempi difficili e dice esser necessario evitare le soverchie suddivisioni del partito.

I russi s'impadroniscono dei paesi dei Balcani fra Arakbonak e Sofia, e circondano quest'ultima.

2. La Russia non accetta la mediazione dell'Inghilterra.

3. Muore a Roma il generale Alfonso La Marmora.

4. Muore a Roma il re Vittorio Emanuele.

5. Muore il re Vittorio Emanuele.

6. Il principe Umberto diventa re d'Italia ed assume il nome di Umberto I; emana un proclama all'esercito.

Tutte le potenze fanno atti di condoglianza per la morte del re Vittorio Emanuele.

7. Il principe imperiale di Germania, l'arciduca Ranieri d'Austria, il marchese Canrobert, si recano a Roma per assistere ai funerali del re Vittorio Emanuele.

8. Ha luogo il trasporto funebre della salma di Vittorio Emanuele dal Quirinale al Pantheon; cerimonia imponente.

9. Il re Umberto presta giuramento innanzi al Parlamento riunito.

10. È pubblicato un decreto d'amnistia.

11. I russi entrano in Adrianopoli. Scoppia l'insurrezione nella Tessaglia.

12. Cominciano le trattative per un armistizio fra i turchi e i russi.

13. Si celebra a Madrid con gran pompa il matrimonio del re Alfonso colla principessa Mercedes, di Montpensier.

14. Il gabinetto inglese ordina alla squadra di andare ad Dardanelli; poi, attesa la conclusione dell'armistizio, revoca l'ordine.

15. Inghilterra e Austria inviano alla Russia una nota identica per proporre un Congresso europeo.

Febbraio. 1. L'Assemblea nazionale di Candia proclama la decadenza del governo ottomano e l'annessione alla Grecia. Il governo greco ordina alle truppe di varcare la frontiera.

2. Il principe Amedeo consegna in forma solenne al municipio di Torino

la spada, l'elmo, e le medaglie di Vittorio Emanuele.

3. Sono sospese le ostilità fra turchi e russi. Le potenze accettano la proposta di Andrassy circa la riunione d'una Conferenza o Congresso.

4. Malgrado l'armistizio, i Greci si avanzano nella Tessaglia.

5. Muore a Roma il pontefice Pio IX.

I russi occupano alcuni punti fortificati nei dintorni di Costantinopoli.

6. Armistizio fra la Turchia e la Grecia.

7. Ha luogo la tumulazione del pontefice Pio IX.

8. Sei corazzate inglesi passano i Dardanelli.

9. Il Parlamento italiano è prorogato al 7 marzo.

10. A Roma nel Pantheon solenni funerali in memoria del re Vittorio Emanuele.

11. Comincia il Conclave.

12. Il cardinale Pecci eletto papa, assume il nome di Leone XIII.

13. Muore in Roma il padre Secchi illustre astronomo.

14. A Washington la Camera approva che le monete d'argento abbiano valore legale, malgrado il veto del presidente Hayes.

Marzo. 1. Il re Umberto viene investito dell'ordine della Giarrettiera.

2. Ha luogo l'incoronazione di Leone XIII nella Cappella Sistina.

Viene firmato a Santo Stefano il trattato di pace tra Russia e Turchia.

3. Il ministro dell'interno, Crispi, in seguito ad un Consiglio di ministri, si dimette.

4. Il re Umberto apre la prima sessione della tredicesima legislatura.

5. Muore a Torino il senatore conte Sclopis.

Benedetto Cairoli è nominato presidente della Camera.

Muore a Vienna l'arciduca Francesco Carlo, padre dell'imperatore.

6. In seguito alla nomina di Cairoli, il ministero Depratis si dimette.

7. Il re Umberto incarica Cairoli di formare il gabinetto.

8. La Camera dei comuni in Inghilterra respinge con 363 voti contro 64 la proposta dell'abolizione della pena di morte.

9. Si scambiano a Pietroburgo le ratifiche del trattato di Santo Stefano.

Il municipio di Firenze delibera di sospendere per tre mesi ogni pagamento di interessi e capitali mutui.

10. L'Inghilterra insiste perchè la Russia sottometta al Congresso l'intero trattato.

I russi cercano occupare posizioni migliori intorno a Costantinopoli.

11. Il trattato di S. Stefano è comunicato ufficialmente alle potenze.

12. La Russia invita l'Inghilterra a sgombrare il Mar di Marmara.

13. Il ministero Cairoli si presenta alla Camera.

14. Domenico Farini è eletto presidente della Camera.

15. Lord Derby dà le sue dimissioni, avendo il gabinetto inglese deliberato la mobilitazione delle riserve.

Il papa tiene concistoro colle forme usate prima del 1870.

16. Il card. Di Pietro è nominato camerlengo.

17. I trattati di commercio dell'Italia con l'Austria, la Francia e la Svizzera sono prorogati al 31 maggio p. v.

Aprile. 1. La regina Vittoria con un messaggio dichiara che a motivo delle complicazioni in Oriente avrebbe deciso richiama le riserve.

2. Lord Salisbury con una nota circolare alle potenze fa atto d'accusa alla Russia.

3. Dimostrazioni a Pest in favore della guerra con la Russia.

4. Gortschakoff minaccia di far disarmare l'esercito rumeno. Il principe di Rumania risponde che l'esercito rumeno potrà essere schiacciato, ma non mai disarmato.

5. Parecchi reggimenti russi si avanzano verso la Rumania.

La popolazione dei dintorni di Antivari si oppone all'annessione col Montenegro e domanda invece l'annessione all'Austria.

6. La Germania si fa mediatrice nelle questioni fra la Russia, l'Inghilterra e l'Austria.

7. Il governo inglese ordina l'invio a Malta di parecchi reggimenti di fanteria e cavalleria dalle Indie.

La Russia e l'Inghilterra aderiscono a trattare pel ritiro delle loro forze da Costantinopoli e dal Mar di Marmara.

8. Si attenda alla vita del principe Turn-Taxis a Vienna. Il colpo fallisce. Il malfattore, agente di commercio, viene arrestato.

9. Scopresi a Costantinopoli una cospirazione tendente a riportare sul trono il sultano Murad.

10. Il ministro della polizia a Pie-

troburgo, generale Trepoff, viene destituito in seguito alle risultanze del processo contro Vera Sassoulitch, una giovinetta che aveva tentato di ucciderlo per vendicare un atto barbaro da lui commesso contro un prigioniero. La Vera Sassoulitch viene assolta dal tribunale, ma perseguitata dalla polizia fugge in Inghilterra.

11. Scoppia una rivolta di mussulmani in Bulgaria.

(Continua.)

CRONACA

Padova 2 Gennaio

Chi ha ragione? — Al Comizio popolare del 1 dicembre il Presidente, nell'aprire l'adunanza, rilevando il fatto che la Giunta e l'Associazione politica più numerosa del paese non avevano trovato una sola parola per colui che poneva il proprio petto fra il Re e l'assassino, parlò presso a poco in tali termini:

« Questa volontaria omissione della Giunta e di un Sodalizio che raccoglie pur nel suo grembo il fiore dell'intelligenza cittadina e patriottica di vecchia data che hanno pur offerto il loro concorso di sangue e di sacrifici per la patria; che divisero col Cairoli stesso e i pericoli e le glorie e le aspirazioni — è un fatto incontestabile. Or bene, niuno di Essi, sofferocando forse i più generosi sentimenti per disciplina di partito, si è mosso. L'ira di parte ha ucciso il cuore... perchè il salvatore del Re si chiamava bensì Benedetto Cairoli, ma era il fantasma, il Capo del Gabinetto di Sinistra! E ciò rileviamo non per arrogarci il diritto di indagatori della condotta altrui, ma perchè i preposti pur rispettabili, alla cosa pubblica nel nostro paese, emanano dal seno di questo partito irroso, esclusivista, che tutto sacrifica alle proprie passioni; la coerenza nel patriottismo, la giustizia, la morale, la ragione. Da questi uomini addunque possiamo noi aspettarci nemmeno una postuma iniziativa? »

No. — È nostro compito adunque oggi di respingere questa solidarietà che la loro condotta può far pesare sopra un'intera Città. Dobbiamo protestare e ricercare il mezzo più significativo, affinché un numero rispettabile di cittadini mostri che Padova è bensì circondata dal partito predominante ma non ne è interamente soffocata. No, lo ripeto, non riusciremo a correggerli... ma facciamo almeno il nostro dovere. »

Ora che avvenne? — La Giunta ricevete, presentata personalmente e con istanza scritta, la domanda del Comizio, perchè venga conferita a Cairoli la cittadinanza nella quale per estratto si riproduceva il voto del Comizio, omettendo affatto la parte politica di quell'ordine del giorno appunto per un delicato riguardo, non pretendendo certo che il voto del Comizio implicasse accolto dal Consiglio, una manifestazione politica; e ciò per quel rispetto che gli avversari devono reciprocamente conservare.

Ebbene, la Giunta dopo 20 giorni portò al consiglio in seduta segreta la domanda di alcuni cittadini etc. etc.

Il sindaco, nell'espone la cosa disse tutti esser d'accordo nel rilevare nella condotta del Cairoli un atto che merita la riconoscenza del paese, perchè ha salvato la Nazione da un irreparabile sventura. La Giunta però non poter tener calcolo della domanda di alcuni cittadini isolati, e, anche volendolo, vi si opporrebbero le leggi attuali le quali non concedono tali cittadinanze, trovare quindi solo opportuno invitare il Consiglio perchè venga fatto al Cairoli un indirizzo di riconoscenza.

Il Sindaco poi disse che da taluno, anziché farsi promotore di biasimi, si avrebbe aspettato consigli per quella specie di solidarietà che lega la Giunta al Consiglio.

L'avv. Storni (una delle rare mosche bianche del partito liberale in Consiglio) prese la parola e rilevò con molta chiarezza non trattarsi di do-

manda di isolati cittadini, ma di un voto solenne espresso in una numerosa adunanza ed acclamato da oltre due mila persone. Fece la storia del Comizio. Disse di non esserne stato iniziatore, ma averlo di tutto cuore appoggiato colla sua presenza, accettando l'invito. Ne fece risaltare l'ordine, la calma e la serietà, respingendo l'affermazione che sia stato promosso per l'unico scopo di una manifestazione politica, avendo avuto esso pressamente quello di rilevare la mancanza della Giunta e lo spirito di partito che vi predomina.

Accenna quindi a cittadinanza anteriori concesse al Capitano De Lu, Vittorio Emanuele, a Nicolò Bottacin ed a quella, proposta ma non mai definita, al Cardinal Silvestri.

Il Sindaco, ammettendo alcune di quelle cittadinanze, disse che la legge cui alludeva era posteriore e quindi in ogni caso non essere possibile ora quello che lo è stato allora.

Lo Storni soggiunse di accettare anche benchè non provata, se lo si voglia, la questione pregiudiziale trincerata nella legalità; ma propone un emendamento — cioè che l'incarico d'indirizzo fosse così preceduto:

« Considerando che le leggi vigenti non concedono di dare la cittadinanza ad alcuno per quanti sieno i suoi meriti. »

« Considerando che la condotta del Cairoli che salvò il Re, è merito certo il più grande che possa averci e verso la Nazione e per conseguenza anche per Padova, nella dispiacenza di non poter conferire al Cairoli la cittadinanza Padovana... e il Consiglio incarica la Giunta dell'indirizzo ecc. »

Qui parlano brevemente Frizzerin, che sostiene l'opportunità e l'utilità della proposta; e il Cavaletto il quale tenta di gittare quasi lo sprezzo sulla proposta medesima dichiarando essere già il Cairoli cittadino di Dio! Non essere Padova la sola che respingerebbe simile proposta che e gli qualifica una questione di moda, e qui egli domanda con strana sortita, ma è egli poi un onore l'essere cittadino di Padova? e qui si spraccia a provare che no, non fosse altro perchè a Padova si lasciano gli artisti morir di fame e si onora la memoria d'un grand'uomo, con una lapide larga un palmò e che vale cinque soldi!! (sic) e continua dello stesso tuono come è solito quando si riscalda, tentando di mettere in ridicolo e la domanda, e la cosa... e tutti, non riuscendo infine che a mettere in ridicolo... se stesso perchè ciò non ha nulla che fare coll'argomento e anzi servirebbe d'ammenda agli errori passati l'addottare l'onoranza proposta.

Il sindaco mise ai voti l'emendamento Storni, che diede per risultato: 44 voti contrarii 5 voti favorevoli.

I cinque voti, è bene che gli elettori padovani li conoscano e ne ricordino i nomi. Sono Storni, Tessaro, Pertile, Dolfin e Vianello — perfino Vianello che non è certo un avanzato, ma che assisté al Comizio e ne votò le conclusioni. Degli altri 44 il pubblico tenga per nota. Essi sono... i soliti. Quindi la proposta della giunta fu accettata di 45 voti favorevoli, e 4 astenuti — cioè Frizzerin, Salvadego, Ceza, Borgato.

Ecco il grande trionfo dei consorti trionfo che se ben si guarda, è tutto per promotori del Comizio i quali conoscevano i loro polli e li definivano tali e quali sono. Allora si espressero delle opinioni, ed ora si hanno dei fatti!!

Chi ha dunque ragione???

Gli uomini d'affari. — Tra le piaghe morali che affliggono l'umanità vegetante mettonsi ognora i paolotti, le veneri vaganti, gli indiani, gli accatoni ed i monelli. Sta bene, benissimo, ma amici miei, obliaste come ve ne è abbia un'altra ancora per

Padova specialmente; la quale prospera rigogliosa partecipando dei difetti di tutta. Questa benemerita classe sociale ti conserva infatti il gesuitismo del paolotto, la sfrontatezza della veneri vagante, l'avidità dell'indiano, vulgo strozzino, l'importunità dell'accatone, la villanaggine del monello, condite da ben altre virtù del medesimo conio!! Esapete voi a cui io voglia ora alludere? Sapete voi da chi essa venga costituita? chi sia? Essa è quell'interminabile congerie d'affaristi che bazzicano nei Tribunali per le Preture col falso nome di uomini di legge — Ignoranti crudeli, insensati, vere arpie maledette che vivono del sangue dei poveri, che non respirano che l'imbroglione, lo stocco, la truffaria, che son tali faccendieri che insegnano talvolta al ricco briccone il mezzo di compiere ogni più triste azione; che rasentano bellamente il Codice di procedura penale, senza mai incapparvi — che entromettendosi con bugiarde promesse, massime tra gli uomini delle campagne o tra i piccoli negozianti (che non ancora conoscono il valore del nome onorato del commerciante) carpando ora a questo ora quel bindolo delle procure speciali, rappresentano l'attor della lite, s'arrogano il titolo, si danno l'aria dell'uomo di legge, del laureato procuratore — nel mentre invece non sono che procuratori da strappazzo, indecenti vilissimi mangiacarta!

Costoro — vili mestatori — sciocchi guasta mestieri, spessissime volte per non dir tutte, mangiano alle spalle di ambo le parti litiganti. — Vendono a prova le sconclusionate conclusioni, il dotto lor parere, al miglior offerente quantunque sappiano coscientemente di riuscire a danno morale e materiale non solo della onesta classe dei veri Procuratori, degli Avvocati civili, ma peggio ancora delle famiglie colpite dalla sventura!

Questi infami si presentano ora ai piccoli negozianti che si credon irrimediabilmente perduti laddove non incassino tosto certi piccoli crediti che per essi non sarebbero egualmente giampai perduti, se usassero di pazienza e di carità — oppure si rivolgono ad altri mezzo galantuomini, arricchiti solo col danno degli infelici da loro strozzati — oppure e meglio ai poveri di spirito, alle donne, ai campegnoli, qui sanno imporsi colla loro dialettica, col loro gesuitismo. Assumendosi costoro le spese tutte di procedura, o per 1/3, o per la 1/2 dell'incasso, non abbando di spingere gli atti fino ai sequestri, alle aste... per cui immense diventano le spese, impossibile il pagamento pel debitore, che da costoro si vede gettato sul lastrico, avvilito, e moralmente ucciso da questi assassini.

Pur troppo il codice di Pr. Civile apersè l'adito ai faccendieri permettendo alle parti di farsi Patrocinare e rappresentar presso i giudici conciliatori e presso le Preture giusta l'art. 156. — Ma se non si ha mezzo di sradicare legalmente questa mala gramigna che danneggia in uno e gli interessi dei legittimi esercenti e quelli ancora delle parti in causa — aprano gli occhi coloro che nei faccendieri si affidano!

Ricordino come faccian la parte odiosa, raccolgono le maledizioni d'altri, nel mentre danneggiano al proprio interesse e fanno soffrire la pronta, la retta, la decorosa amministrazione della giustizia!

Su tale disgraziato argomento io non intendo spendere ulteriori parole per dimostrare l'opportunità, la sciocchezza, l'immoralità di servirsi di questi sciagurati mangiacarta. — È obbietto ben facilmente capibile. — Piuttosto come il Bagchiglione operò per la famosa compagnia dell'Indie — esporrà fatti speciali che mostreranno l'infamia di costoro, la dabbenaggine di chi di lor se ne serve!

Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?

Il diavolo mi porti se lo so più! — Dicesi che a Padova sia un'auto-

rità Giudiziaria, una Politica, una Amministrativa, una Comunale, una Scolastica, un Prefettura, una Civile, una Militare etc. etc. Sarà vero, ma talvolta arriva il caso di non sapere proprio dove esse stiano di casa! — Dicesi pure che la pubblica opinione, il giornalismo, la volontà del paese siano cose sacrosante! dicesi che la legge una volta fatta dev'esser eseguita e fatta eseguire... ma che che? son fisime queste, son parole e parole vuote di senso per sopra più!

Le leggi vi sono è verissimo — ma chi non è citrullo sa rompere per bene quella tela di ragno che si chiama per irrisione talvolta fino Regio Decreto!

D'altronde, sono mila più mila, più mille gli anni che corsero, nei quali addimostrossi la verità del detto che la parola fu data all'uomo per mentire ai propri pensieri, e che dal detto al fatto ci correte... Queste riflessioni abbastanza ovvie e naturali mi vennero in mente appunto l'altra sera parlando coll'amico Asmodeo — quel buon diavolo di spiritino che scoperciando i tetti delle case di Padova ficca il naso talvolta per riportarmi qualche cosa di nuovo o di appetitoso... Egli mi rapportava dunque che in Via Ognissanti fu comperato ultimamente uno stabile da un certo Cocchetti per ordine, o commissione dei Molto Reverendi P. Gesuiti i quali qui stabilitesi da oltre 2 anni, vi istituirono un Collegio formale in cui oggi s'attrovano ben 12 buoni padri e 20 allievi, una gran parte dei quali sono *Studenti Universitari*, certamente qui spediti in missione per catechizzare la gioventù Padovana se non le bastasse la scuola dell'Ontologica prova dell'esistenza di Dio, e l'altra della filosofia della Storia!!

Alla sera poi, tengono costoro magnifiche conversazioni o conciliaboli, di cui l'anima ne è sempre uno spiritosissimo Conte!

Ma insomma a che giuoco si gioca? Le monizioni sono proibite eppure a Padova continuano. I Gesuiti non scacciano ed a Padova invece ritornano; i Conventi non vi devono essere perchè soppressi, ed a Padova risorgono con altro nome. Belle sciole e i collegi vuoi! l'autorizzazione superiore a Padova invece si istituiscono senz'altro.

Lo ripeto: a che giuoco si gioca? Vuoi forse che nascano anche qui le scene di Firenze peggiori Sclopiti? Oh ci pensi un pochino cui tocca e provveda onde Padova non venga ulteriormente cretinizzata, eccitata dai Clericali!!!

Arresti. — Certo! Antusi Luigi venne assicurato alla Giustizia come cotravventore all'ammortizione, e sospetto autore del furto delle due sottane di cui'altra volta parlammo.

— Il contadino B. G. venne arrestato dalle Guardie Municipali come sprovvisto di mezzi e di carte che documentassero la sua identità!

— Altro ozioso, Apostolo Bot... di anni 24, venne arrestato in fragranza di questa.

— In Contrada Pellatieri dalle guardie di P. S. si procedette all'arresto di 3 individui sospetti cui furono sequestrati alcuni oggetti altissimi a forzare le porte.

Tornando ad ologio d'un nostro concittadino, ripubblichiamo dal Movimento di Genova il seguente articolo.

« Che Dante fosse stato un autore da mettersi in tasca parecchi altri autori — per non dire quasi tutti — del suo tempo, del tempo che fu e di quello che sarà; l'ho sempre capita una cosa possibile.

Ma non ho mai creduto che fosse possibile vi fossero degli autori che potessero mettersi in tasca niente meno che... Dante.

Eppure la è così. Vi annunzio un Dante Alighieri tascaabile.

E una meraviglia tipografica, il più piccolo libro stampato che esista: il *Dantino*.

Lo palpo, lo sfoglio, e provo dei fremiti di voluttà. Stento a credere di averlo in mano; temo di vederlo sfumare da un momento all'altro, come uno di quei doni di fata racchiusi in un guscio di noce.

Lo ha composto Giuseppe Geche di Padova un compositore a cui faccio di cappello, e venne impresso nella tipografia dei fratelli Salmin. Hoopli ne acquistò l'edizione, e lo ha messo in vendita per la miseria di 15 lire.

I caratteri fusi espressamente vennero distrutti.

Figurò all'Esposizione di Parigi, ma non venne premiato. Scommetto che il giuri non lo vide neppure, come sarà successo per tante altre cose. Già si sa, la miopia domina nei giuri.

Ah, se uno solo di quei signori avesse avuto per 5 minuti gli occhi di G. Geche!

Rinvenimento. — Un'onesta persona ci prega di pubblicare che ieri nella prossimità della Piazza dei Frutti ha trovato un portafoglio con entrovi poco denaro.

Chi l'avesse perduto potrà ricuperarlo al Caffè del Ponte Molino offrendo le dovute indicazioni.

Triste fine e più triste principio! L'altra sera erano le 11 e 1/2 circa e il sig. Trentin pizzicagnolo in via S. Bernardino ritirandosi al domicilio, volle dare un'occhiata alla porta del suo negozio comechè insospettito per certa sentinella morta d'aspetto piuttosto dubbio! — Al momento nulla vi vide; ma per maggior sicurezza, scese in cantina scorse con suo sommo stupore e rincrescimento come i suoi eccellenti salami ascendessero ad aere più ossigenato, dalla ferriata della cantina sporti all'amico di fuori dall'amico di dentro!

Questi erasi bellamente introdotto allo scopo di procurarsi un buon fine d'anno, e un buon principio, ma all'incontro triste il fine più triste il risultato! Imperocchè il Trentin abbattuto il ladruncolo, certo Migliorini Felice, caffettiere, d'anni diecetto se lo condusse fino alla caserma di P. S. a S. Chiara consegnandolo a quelle guardie. Il danno constatato sarebbe di circa 40 lire.

Corte d'Assise. L'ultima seduta della Corte d'Assise per la sessione del 1878 si chiuse con un verdetto d'assoluzione al parricida Luigi Carraro difeso dall'avv. Fua.

Non vale neppur aver del triste tabacco! — Certo Cazzolina Federico che tabacca tabacco pessimo... perchè della Regia — denunciò il patito furto d'una tabacchiera d'argento della quale secondo lui sarebbe il ladro e l'acquistore!

Una al di. — Una signora rimproverava a un'amica sua, troppa civetta, il numero straordinario dei suoi adoratori.

— Che vuoi? capisco anch'io che è una debolezza; — rispondeva la civetta; — ma ho sempre creduto che fosse l'ultimo.

Bollettino dello Stato Civile del 30.

Nascite. — Maschi 2, femmine 3.

Morti. — Valconcini Amelia di Giovanni, d'anni 2 1/2 — Troiese Gerardo Maria fu Angelo, d'anni 63, casalingo vedovo. — Pittarello Vincenzo di Fortunato, d'anni 40 villico, coniugato — Mingardi Giacomo fu Sante, d'anni 85 villico coniugato — Cantelovisato Maria fu Alessio, d'anni 79 industriale vedova.

Tutti di Padova.

Businari Giuseppe fu Elio, d'anni 51, calzolaio vedovo, di Abano.

Furlan Luigi fu Angelo d'anni 48, villico coniugato di Montebelluna.

Ferrara Gaetano di Pietro, d'anni 31, villico coniugato di Partinico (Palermo).

Spettacoli d'oggi

TEATRO CONCORDI. Questa sera Riposo.

TEATRO GARIBALDI. Questa sera la drammatica compagnia P. Rossi, G. Mancinelli e Soci, diretta dall'artista A. Vernier, rappresenterà: *Il Processo Verandieu*

Corriere della sera

Il Secolo ha da Parigi 31:

Il *Moniteur Universel* dice che, se si votasse la proposta di mettere in istato d'accusa gli ex ministri Broglie e Fourtou, MacMahon si ritirerebbe immediatamente. Esso fece tale dichiarazione in consiglio dei ministri.

Qualora si proponesse un ordine del giorno in cui si riprovasse gli atti degli ex ministri, MacMahon esigerebbe che il ministero attuale formulasse una protesta. Solo a tale condizione MacMahon rimarrebbe.

— Mi assicurano che si esagera l'incidente di Tunisi per reagire contro la crescente influenza dell'Italia in questa reggenza.

— Gli operai italiani nel cantiere ferroviario di Hotel in Algeria si misero in sciopero perchè gli impresari ritardavano nel pagar loro il salario. Cinque dei principali promotori dello sciopero furono arrestati. Ora ripresero i lavori a tempo.

— Causa le forti piogge, la Senna ed altri fiumi straripano recando gravi danni.

UN PO' DI TUTTO

Prestito di Venezia. — 38^a estrazione del giorno 31 dicembre 1878.

Serie estratta

9034, 1995, 10228, 8888, 7869, 12144, 2195, 8277, 14760, 586, 12864, 9269, 9133, 8695, 11635, 8436, 14992, 3013, 14093, 11495, 5794, 11013, 9183, 14264, 2619, 14708, 1166, 732, 4015, 15351, 5995, 4120, 9033, 9532, 11624, 1865, 13030, 434, 13587, 14290, 2737, 12466, 3472, 2896, 6656, 10431, 1373, 12960, 13223, 5636, 4868, 2302, 10880, 12752, 11997, 6418, 14488, 14247, 9777, 13843, 160, 12311, 4070, 9062, 6753, 9573, 3070, 12373, 6016, 1838, 4093, 9897, 12861, 4089, 7967, 13270, 12987, 3685, 1404, 5609, 1763, 4283, 3735, 3107, 1557, 4610, 4132, 7194, 9163, 5628, 5480, 9897, 5745, 4896, 6716, 15174, 4612, 7942, 11702, 10967, 12760, 14929, 4755, 2890, 13532, 7887, 6452, 1231, 13285, 8908, 1290, 5351, 14205, 355, 12011, 8444, 11314, 7158, 6083, 192, 5254, 7416, 8208, 2055, 14454, 2035, 4401, 5341, 3397, 8426, 1835, 9863, 9642, 8930, 15005, 9932, 6168.
--

Obbligazioni premiate

Serie	Num.	Premio	Serie	Num.	Prem.
8888	18	60.000	14247	2	50
12373	11	500	9163	12	50
13587	12	250	13223	18	50
1398	4	250	11314	16	50
12760	13	250	15174	25	50
3735	16	100	9863	20	50
4868	16	100	8426	12	50
8414	25	100	13039	23	50
6418	18	100	1231	10	50
4420	21	100	8436	12	50
4401	25	50	12752	17	50
5341	17	50	3107	4	50
13270	29	50	3107	3	50
434	20	50	9897	6	50
6168	17	50	9777	2	50
2896	5	50	9163	4	50
14205	8	50	15005	13	50
4283	15	50	13223	24	50
9897	14	50	1838	8	50
1231	4	50	732	11	50
14292	24	50	14438	11	50
11314	7	50	14093	18	50
4015	1	50	9062	22	50
14247	15	50	7869	6	50
13285	12	50	4120	7	50

Le altre obbligazioni appartenenti alle Serie estratte, non comprese nella tabella dei premi sono rimborsabili alla pari, cioè con L. 30 ciascheduna. Il pagamento dei premi e rimborsi avrà principio dal 1.° maggio 1879 in avanti.

Corriere del mattino

L'Adriatico ha da Roma, 1:

Oggi alle ore 1 pom. Le Loro Maestà il Re e la Regina riceveranno i cavalieri dell'Annunziata, la presidenza e la deputazione speciale del Senato, la presidenza e la deputazione speciale della Camera dei deputati, i ministri, i grandi ufficiali dello Stato, i presidenti e le deputazioni del Consiglio di Stato, della Corte di Cassazione, della Corte dei Conti, del Tribunale supremo di guerra, della Corte d'appello e del Tribunale

civile; i generali ed i capi di corpo; il Prefetto, il Consiglio di prefettura, la deputazione e la presidenza del Consiglio provinciale; il Sindaco, la Giunta e la rappresentanza del Consiglio Comunale.

Le deputazioni giunsero al Quirinale in vettura di gala, accompagnate da una scorta d'onore.

L'on. Tecchio fu il primo a felicitare in nome del Senato S. M. il Re Umberto nel quale, disse, si riassumono le speranze d'Italia e continuò dichiarando che il Senato che ama tanto l'Italia, deve perciò amare altrettanto la gloriosa dinastia di Savoia.

S. M. il re rispose ringraziando il senato, ed espresse il suo profondo convincimento che il senato contribuirà al consolidamento delle istituzioni.

La regina, vedendo tra gli onor. senatori, il comm. Prati, gli strinse la mano e gli parlò delle sue recenti poesie, esprimendogli i più caldi e sentiti elogi.

Nel ricevere la deputazione della camera dei deputati, le Loro Maestà furono cordialissime; i Sovrani interrogarono tutti i deputati intrattenendoli specialmente di cose locali del loro Collegio.

La regina si intrattene prima con Menotti Garibaldi interrogandolo con vivo interesse della salute del padre. Il re si unì alla regina ed entrambi prepararono vivamente Menotti di salutare il generale Garibaldi.

Questa sera alle 7 ebbe luogo al Quirinale il pranzo di gala, di 110 invitati, tra i quali i cavalieri dell'Annunziata, i presidenti del Senato e della Camera dei deputati, le dame d'onore della regina, ecc. ecc.

TELEGRAMMI

(Agenzia Stefani)

ROMA 1. — Il ministro d'agricoltura, industria e commercio ha indirizzato alle camere di commercio una nuova circolare telegrafica concernente un accordo temporaneo ora concluso con l'Austria per evitare l'applicazione delle tariffe generali vigenti. Il trattato italo-austriaco fu prorogato fino allo scambio delle ratifiche del nuovo e al più tardi fino al 1.° febbraio 1879. Però alle importazioni italiane in Austria invece dell'antica tariffa convenzionale sarà applicata la tariffa annessa al nuovo trattato. Nulla è innovato in materia marittima e segnatamente circa il cabotaggio e la pesca. In virtù della proroga consentita coll'Austria e della proroga di un mese concordata anche dal vigente trattato colla Svizzera, rimane immutato il regime daziario per l'importazione in Italia delle merci provenienti così da quei due stati, come da tutti gli altri che godono il trattamento della nazione più favorita. Fu prorogata fino al 31 dicembre 1879 la convenzione dell'Italia colla Francia in data 17 giugno 1862.

LONDRA 1. — Grandi inondazioni in Inghilterra e Scozia. Il Duca d'Edimburgo fu nominato Contrammiraglio.

COSTANTINOPOLI 31. — I Bulgari della Rumelia Orientale fanno opposizione contro gli ordini della commissione internazionale. Le autorità Russe mostransi poco energiche; provvedono anzi d'armi i Bulgari specialmente nei dintorni di Filippopoli. Saffet pascià si recò a Parigi, e si fermerà a Bukarest ed a Vienna con missioni speciali.

LAHORE, 31. — Le comunicazioni con Agra non sono ristabilite.

LONDRA, 1. — Il Times ha da Parigi essere falso che l'Italia cerchi di complicare le difficoltà tra la Francia e l'Inghilterra.

ROMA, 1. — Oggi i Sovrani hanno ricevuto i cavalieri dell'Annunziata, le presidenze e le deputazioni del Senato e della camera, l'alta Magistratura, gli uffiziali superiori, la deputazione provinciale e comunale, quella dell'università, il prefetto ed il consiglio di prefettura.

ANTONIO BONALDI Direttore.
ANTONIO STEFANI, Gerente respons.

Revalenta Arabica

(Vedi quarta pagina)

Inserzioni a Pagamento

SOCIETA'

D'ASSICURAZIONI "Danubio,"

IN VIENNA

Autorizzata dal R. Governo

La Società di Assicurazioni « Danubio » (succeduta alla Prima Società di Assicurazioni) che possiede un Capitale Sociale di

Cinque milioni di Lire

Assicura: 1. oggetti mobili ed immobili contro i danni cagionati da fuoco, fulmine ed esplosione; 2. oggetti mobili per trasporto per acqua e terra; 3. Capitali e rendite sulla vita dell'uomo tanto pel caso di vita che di morte.

La suonominata Società, rispettivamente alla Provincia di Padova vi gode meritamente il credito delle migliori Società assicuratrici tanto per la sua solidità quanto per la sollecitudine ed equità con cui liquida e paga i danni degli oggetti da essa assicurati.

Prospecto dell'Attivo a 1 Gennaio 1878

Fondo Capitale versato	L. 2.500.000
Riserva premj: Ramo incendi	» 953.138 90
— Trasporti	» 85.507 95
— Vita e vitalizii	» 4.213.269 82
Riserva per danni	
Incendi pendenti	» 47.257 50
— Trasporti pendenti	» 133.977 50
— Casi di morte pendenti	» 18.250
Fondo di Riserva Capitale	» 363.561 75

Totale L. 8.314.963 42

Annuaio introito

premj circa L. 6.450.000 — Le suddette L. 8.314.963 42 di Attivo sono collocate in valori pubblici (austriaci ed italiani), lettere di pegni garantiti ipotecariamente, prestiti verso effetti, in stabili ecc., come da nota detagliata del bilancio.

La suonominata Società ebbe come Agenti principali per la Provincia di Padova, prima il sig. E. Scopoli, poi il sig. G. Dalla Santa ora vi è rappresentata dall'Avvocato Signor dott. Angelo Wolf.

La Rappresentanza Generale per l'Italia trovasi in Milano sul Corso Vittorio Emanuele nella propria casa ex Ville N. 26.

L'ufficio dell'Agenzia Principale per la Provincia di Padova è nel palazzo Zaborra, Via Morsari, N. 1118 in Padova.

Vendita e posizione

DEI TAPPETI di Yale, Stuoie Coco e Brulla DELLA PREMIATA FABBRICA PIETRO BUSSOLIN unici contro l'umidità ed il freddo in Città e Campagna

Prezzi vantaggiosissimi e fissi G. B. Milani Padova Via Eremitani 3306 pianterreno ove trovasi anche deposito delle vere americane Macchine da cucire Elias Howe J. originali. (1878)

DENTISTA

DOTTOR LUCIEN CARLE Medico Chirurgo Dentista di Parigi della scuola Americana-Francese, Laureato in Italia, ha traslocato il suo gabinetto in Padova, Via della Stufa al Eremitani, N. 3273. Riceve il lunedì, mercoledì e venerdì di ogni settimana.

Estrae e rimette denti e dentiere Consultazioni e Operazioni a Gratis PER I POVERI

Gabinetto aperto in Vicenza tutti i giorni, a S. Marcello. (1635)

